

«Spatari ha ridato vita alla Valle del Torbido»

REGGIO — Ancora un intervento sul sequestro del Museo di Santa Barbara a Mammola. Stavolta ha fatto pervenire una nota il prof. Giuseppe Imbesi, docente all'Università romana «La Sapienza» nonché uno degli autori del progetto di rifacimento del Lungomare cittadino.

«La "Gazzetta del Sud" si è occupata a più riprese, in questi ultimi giorni, del sequestro del Museo di Santa Barbara. Associarsi a quanti hanno espresso solidarietà a Nick Spatari è doveroso: la mia testimonianza ha questo significato. Occorre però cogliere quest'occasione — afferma il prof. Imbesi — per andare un po' più in là. E' il caso d'invitare alla saggezza quanti sono stati preposti a decidere in merito, ma anche al coraggio. C'è infatti da valutare la legittimità o meno dell'iniziativa di Spatari in relazione al complesso canovaccio di provvedimenti di protezione del nostro patrimonio storico e culturale. C'è, nel contempo, da valutare quanto l'azione di Spatari sia stata essa stessa protezione di tale patrimonio in quanto modo di renderlo attuale, fruibile, vivo, di riproporlo come materiale di riflessione al mondo. Insomma, c'è da stabilire quanto la pervicacia creativa di Spatari entro la valle del Torbido sia da premiare rispetto alla risibile capacità conservativa della pubblica amministrazione.

Propendo in questo caso per la creatività di Spatari perchè essa ha "ridato vita" ad un luogo con coerenza ed onestà intellettuale, lo ha reso sede di riflessione, di scambio culturale, ha fatto sì che nel nostro immaginario esso divenisse attuale e se ne potesse rivivere la memoria. E' attraverso Nick che ho conosciuto (che abbiamo conosciuto tutti) Santa Barbara. Qualche anno fa su "Filo Rosso", l'intelligente rivista di Amedeo Macri, avevo rievocato il mio primo incontro con Spatari. Per Nick - osservavo - il territorio è lo spazio della sua fantasia d'artista, l'interno del convento, o meglio di un lontano convento, ha assunto nuova forma e colore nel rapporto con la natura; poi, con un atto creativo "imperioso", Nick ha preso possesso della valle riproiettando nelle sculture una dimensione comparabile a quella degli orizzonti del Pa-

cifico. E ha teso a fare tutto ciò attraverso il coinvolgimento degli altri: degli omologhi, artisti dispersi in tutto il mondo che qui ritrovano un'unitarietà di orizzonti ispirativi; dei ragazzini, gli allievi delle scuole medie che trovano una possibilità di stage insolita ed ai quali Spatari racconta la sua pittura.

Allora — prosegue il prof. Imbesi — avevo cercato da parte mia di capire gli ulteriori possibili coinvolgimenti dello spazio di Santa Barbara. Uno riguarda tutti noi utenti di questa valle, che troviamo nei segni del museo un orientamento ed un significato visivo per la superstrada, per i centri abitati che vi si affacciano appena. E allora proposi un intervento pubblico di protezione della valle: si stava predisponendo il piano paesistico e l'occasione era certamente opportuna. La Valle del Torbido, il segno

secco della superstrada che la taglia sospesa a mezz'aria prima d'immergersi nella montagna, il verde degli agrumi e degli olivi da cui escono radi i comignoli era, ed è, il valore che va tutelato. La presenza di Spatari e del suo museo la condizione per definire, come in un laboratorio, la non facile modalità per farlo. Allora se ne parlò in più di un convegno. Poi si preferì ignorare l'argomento, isolare Spatari culturalmente e ricondurre a semplice osservanza di norme edilizie i finanziamenti che nel frattempo erano stati erogati. Oggi, più che criminalizzare la Fondazione Santa Barbara sarebbe il caso di ripensare a come il valore ambientale di questo luogo, e dell'intera valle, può essere reso ancor più vivo dalla creatività di Spatari e, quindi, effettivamente tutelato».